

**LA VITICOLTURA VENETA IN UN CONTESTO DI CITTÀ E INDUSTRIA DIFFUSA.  
PER UNA LETTURA INTEGRALE DEL PAESAGGIO DELLA COLLINA  
PEDEMONTANA VERONESE ORIENTALE**

**Claudia Robiglio<sup>(1)</sup>**

<sup>(1)</sup>Università di Verona,  
Dipartimento di Arte Archeologia Storia Società  
Sezione Arte Archeologia e Territorio  
Via San Francesco 22, 37129 Verona, Italia  
claudia.robiglio@univr.it

**RIASSUNTO**

Il Veneto, come è noto, rappresenta una delle estensioni di superfici a vigneto più importanti in Italia e nell'Europa stessa. Il paesaggio viticolo fino ad oggi è stato ampiamente letto nelle sue componenti, sia strettamente agricole che culturali. Lo si interpreta e propone anche nelle sue nuove geometrie. Convive, però, con un esasperato uso del suolo dovuto ad altre destinazioni che si constatano e che si possono ulteriormente immaginare, viste le incalzanti e numerose decisioni che a livello politico gli enti territoriali hanno messo in atto per un'ulteriore avanzata immobiliare ed edificatoria in senso lato. Si desidera qui proporre la riflessione in un'ottica integrale per giungere a delineare una modalità con la quale porsi - oggi - di fronte ad una lettura "corretta" del *Paesaggio Viticolo*, non edulcorata ma che - proprio anche contestualizzandolo - ne accentui le valenze armoniche e proporzionate ad un aspetto anche umanistico di cui esso si può fare carico nella sua fruizione.

L'illustrazione e interpretazione verrà applicata ad un territorio limitato - la collina orientale del veronese e la pianura immediatamente pedemontana che si può prendere a campione dei fenomeni sopra evidenziati.

**PAROLE CHIAVE**

Paesaggio viticolo - rururbanizzazione - colline pedemontane veronesi - città diffusa - patrimonio culturale

**ABSTRACT**

TITLE: AN ALL-EMBRACING INTERPRETATION OF THE LANDSCAPE IN THE FOOTHILLS OF THE EASTERN PART OF THE PROVINCE OF VERONA: THE VITICULTURE OF THE VENETO WITHIN A WIDESPREAD URBAN AND INDUSTRIAL CONTEXT

The Veneto, as is well known, has one of the largest areas under vine in Italy, and indeed in Europe. The viticultural landscape within this Region has up until now been widely studied from the point of view of its various elements - both strictly agricultural and cultural - and its new patterns are now being interpreted and explained as well. It cohabits, however, with an exaggerated use of the land for other purposes which can already be seen or whose future scenarios can easily be imagined, given the numerous (and relentless) political decisions local

government bodies have put into effect that encourage further real-estate and building developments in a general sense.

We aim here to offer an all-embracing reflection that can help to delineate a means for attempting – in today’s conditions - a “valid” interpretation of the viticultural landscape: one that is not pretified but which – precisely because it is seen in the correct context – accentuates its harmonious elements and those that are in line with the human-related aspects which will probably be part and parcel of its use.

Our illustrations and interpretations will be applied to a limited territory - the hills in the eastern part of the province of Verona and the plains lying immediately below them – which provides a good example of the phenomena highlighted above.

### KEY-WORDS

Landscape and vignards – rururbanisation – hills in the Verona Province – urban sprawl - heritage

### INTRODUZIONE

Il Paesaggio è diventato una tematica cruciale e ricorrente (Quaini, 2009; Castiglioni *et al.*, 2010). Qui non si vogliono ripercorrere le riflessioni e le concezioni che hanno ruotato intorno al concetto di “Paesaggio” in sé e per sé, da un lato costituendo il motivo ispiratore di ambiti disciplinari<sup>1</sup>, dall’altro ispirando la legislazione che ha alla fine condotto all’adesione alla Convenzione Europea del Paesaggio e all’emanazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. In generale nel tempo gli studiosi e gli esperti hanno individuato “tipologie” di paesaggio: a livello planetario, del singolo stato, delle regioni all’interno di uno stato per scendere - dentro alle regioni stesse - ad unità di paesaggio o ambiti di paesaggio. Per il Veneto il più recente documento è l’*Atlante ricognitivo* (Regione Veneto, 2009 e 2010), che è stato prodotto per affrontare il processo di definizione del Piano Paesaggistico Regionale connesso al PTRC e che suddivide il territorio in 39 Ambiti di Paesaggio. L’area di cui qui ci si occupa comprende una parte dell’Ambito 24 (l’*Alta Pianura Veronese*) e una parte del 13 (la *Lessinia*), ambiti che hanno una loro logica interna in base ai criteri che il gruppo di lavoro si era prefissato. Già ad un primo esame essi ci sono solo in parte funzionali, perché spezzano la totalità del paesaggio viticolo cui si fa riferimento in questo scritto. Qui si prendono in considerazione le colline orientali delle propaggini meridionali dei Monti Lessini veronesi e l’alta pianura immediatamente a sud.

In questo caso si vuole portare il lettore a fare una concreta “esperienza” di Paesaggio - anzi di questo Paesaggio - risultato della giustapposizione di territori notevolmente urbanizzati e di territori a monocultura viticola o olivicola: esperienza *nuova* se il lettore non ha consuetudine con l’area in cui ci troviamo nei giorni di questo VIII Terroir Congress OIV, di *condivisione* e di *confronto* invece se i luoghi gli sono consueti<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per la “Geografia” si richiamano alcuni studiosi: Renato Biasutti, Aldo Sestini, Giacomo Corna Pellegrini, Maria Chiara Zerbi, Elio Manzi, Massimo Quaini, Bruno Vecchio, Leonardo Rombai, Franco Farinelli, Angelo Turco...

<sup>2</sup> Un vero e proprio percorso paesaggistico, in ambito viticolo, commentato e illustrato è stato proposto da C. Robiglio e R.G. Rizzo (2007); per la traccia cartografica con GPS rilevata da Raffaella G. Rizzo e L. Osmani per circa 100 km si veda pp. 160 e 161. Per il territorio di dettaglio nella Valle di Mezzane R.G. Rizzo *Ibidem* in Bibliografia, n. 15 a p. 177, itinerario turistico culturale tra i vigneti su PDA.

### LA COLLINA VERONESE ORIENTALE: LA MORFOLOGIA

Si tratta di un'area ben distinguibile - nell'intrico orografico del Veneto e del Trentino-Adige - perché costituita dalle parti terminali di un ventaglio di valli con dorsali arrotondate che s'abbassano lentamente verso sud ad incontrare la pianura. Da est ad ovest si tratta della valle dell'Alpone, del Tramigna, dell'Illasi, del progno di Mezzane, di Marcellise e dello Squaranto fino alla Valpantena. Una visione zenitale ci permette anche di apprezzare la diversa lunghezza di queste valli e l'articolazione minuta dei loro versanti, nonché lo sfrangiamento delle parti terminali (Fig. 1). L'altimetria ci fa dire che in queste parti terminali siamo - decrescendo - di fronte prima all'alta poi alla media infine alla bassa collina (cioè si passa dai 400 ai 50 metri), con fondivalle ciottolosi larghi che poi si restringono e si incuneano profondamente per alcuni chilometri alzandosi di quota anche fino a 300 m. L'alta pianura si stende immediatamente a sud ad arco (per dettagli si veda: Robiglio, 2000: 6) .

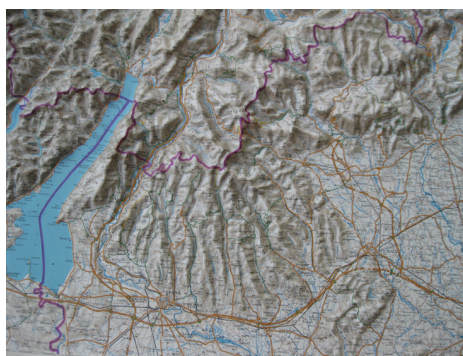


Fig. - 1 Carta regionale IGM, 1982 (parte).

### LA FASCIA URBANIZZATA LUNGO LA STRADA REGIONALE 11 VERONA-VICENZA AI PIEDI DELLA COLLINA ORIENTALE PEDEMONTANA A MONOCOLTURA VITICOLA

Il Veneto nel secondo dopoguerra ha assistito a fasi edificatorie intense. Dapprima i capoluoghi di provincia si sono progressivamente saturati ed espansi coinvolgendo nell'urbanizzazione i comuni della prima cintura e poi della seconda. Contemporaneamente sono stati "colonizzati" gli assi viari radiali e di congiunzione tra una città capoluogo di provincia e l'altra (Turri, 2000; Robiglio, Rizzo L.S. 2009). Successivamente, nel complesso, tutta la Regione - a parte i comuni montani soggetti per anni a spopolamento - è stata oggetto di urbanizzazione e industrializzazione diffusa (Indovina *et al.*, 2005). Urbanizzazione continuata e comprovata nei recenti documenti regionali e provinciali (PTRC e PTCP) e in numerosi articoli e studi.

In particolare, per ciò che ci riguarda, la fascia Verona-Vicenza nella porzione che si porta a San Bonifacio è impostata su vie di comunicazione maggiori ad andamento ovest est - l'autostrada Serenissima A4, la strada regionale 11 e la ferrovia - e su due provinciali rispettivamente a nord e a sud: la SP 37 e SP 39. Qui si è letteralmente impostata l'attività edilizia (residenziale, produttiva e viabilistica) in tutte le sue tipologie e destinazioni d'uso: questo

territorio è stato fino al 2006 preso come un esempio di trasformazione territoriale recente tra i tanti nel Veneto e in Italia e considerato un territorio-laboratorio per uno studio che è stato attuato con più ottiche, metodologie e strumentazioni (Robiglio, 2006). Anche successivamente dal 2006 ad oggi nella fascia in oggetto che congiunge i centri di San Martino B.A., Vago, Caldiero e San Bonifacio molti ulteriori spazi sono stati riempiti ed il raro residuo vigneto - pur di solito rinnovato - è stato inglobato. Negli anni dal 2005 al 2010 opere specialmente di grande impatto – un ulteriore centro logistico della GDO come quello dell'Eurospin con 81 portelloni e un'uscita di tangenziale dedicata, edifici direzionali, un ulteriore centro commerciale... (Fig. 3) – sono state costruite.

*La nuova viabilità* - Un altro notevole cambiamento si fonda sulla viabilità: i nodi maggiori e le vie portanti a cavallo del 2000 mostravano segni di notevole congestione e su di essi si è intervenuti con mutamenti e soprattutto con la costruzione di tratti *ex novo* raccordati da un cospicuo numero di rotatorie, nuovo *iconema* (secondo la terminologia utilizzata da Eugenio Turri<sup>3</sup>) di inizio millennio: si contano una trentina di rotatorie all'interno della fascia di circa 15 km di lunghezza considerando quelle solo sulle strade principali e nei pressi degli svincoli autostradali. I nodi con la costruzione di caselli autostradali, di sovrappassi, sottopassi, svincoli e collegamenti vari in effetti risultano ora molto articolati nel loro insieme, tanto più là dove si compenetrano ad aree industriali, commerciali e di terziario per i servizi vari e l'accoglienza (alberghiera) generando un'intricata aggregazione di *built environment* (si veda l'area intorno al casello di Verona est, che trapassa - sempre ad est - in Soave/San Bonifacio, ma si continua fuori provincia a breve distanza in Vicenza ovest ed est e poi in Padova ovest ed est e così via fino alla copertura continua di Dolo-Mira-Mestre). Ritornando al veronese orientale, vi è un'altra nuova viabilità, quella provinciale (SP 39) che collega da sud l'uscita dell'autostrada a Soave con la tangenziale sud di Verona. Questo tratto - ora gravato da molti mezzi pesanti che dissestano il fondo stradale - ha per buona parte risolto il problema del traffico di attraversamento dei centri di strada lungo la SR11, prima menzionati.

È giocoforza, comunque, sottolineare che nel suo complesso l'infrastrutturazione viaria è stata concepita praticamente per i mezzi a motore, e, se ha per buona parte risolto i problemi di capacità di trasporto dell'area, ha posto delle barriere alle relazioni di vicinato. In ogni caso non vuol dire che ognuno di noi non apprezzi la maggior fluidità della viabilità per alcune soluzioni introdotte.

Queste ulteriori nuove concentrazioni di vie di comunicazione, di edifici ed attività economiche in ogni modo creano in alcuni punti cruciali ed in alcune ore del giorno aggiuntivi colli di bottiglia: risolto un problema, ci si trova di fronte ad un altro problema, anche di ordine superiore o creato proprio dalla messa in atto della soluzione intrapresa. È soprattutto l'intreccio produttivo-viabilistico che crea nuovi spazi sovradimensionati (si pensi a quello di Verona est o a Peschiera anche se l'esempio è fuori area, ma che qui si richiama perché è centrale rispetto all'area vitata del Bardolino a nord, del Custoza a sud e del Lugana ad ovest) e ininterrotti per larghi tratti che, trapassando da un elemento all'altro, danno continuità alle funzioni (viabilistica-industriale-terziaria). Ma se solo ci si ferma a riflettere costituiscono le "moderne" barriere, quasi dei nuovi confini territoriali, opprimenti se li si considera con l'ottica della "misura" d'uomo. Questo insieme trabocca e si spinge verso nord nelle parti terminali delle valli viticole e nei fondi

<sup>3</sup> Turri E., 1998. Il paesaggio come teatro. Venezia: Marsilio. Cfr. p. 9: "*Iconema* come unità elementare di percezione...".

valle e risale le prime pendici generando un effetto di “barriera visiva”, spesso proprio là dove si incanalano gli accessi alla campagna vitata delle doc Soave, e poi Valpolicella, della doc Garda ovunque spalmata, e più a nord del Durello. Forse proprio *questo contatto/contrasto stridente permette di pregustare maggiormente il paesaggio viticolo nelle sue varie forme e gradi di armonia* che si intravede a piccola scala (in lontananza) alzando gli occhi verso nord e che si apprezza quando lo si raggiunge e vi si immerge.

Altrettanto si ripresenta, anche se in modo più contenuto, lungo le vie di penetrazione nord-sud lungo la strada provinciale 10 nella zona artigianale-industriale di Illasi, di Tregnago e di Badia Calavena e ai bordi della SP 17 tra Monteforte e S. Giovanni Ilarione dove il contatto tra nuovi capannoni industriali, magazzini e supermercati e viticoltura è immediato e incombente.

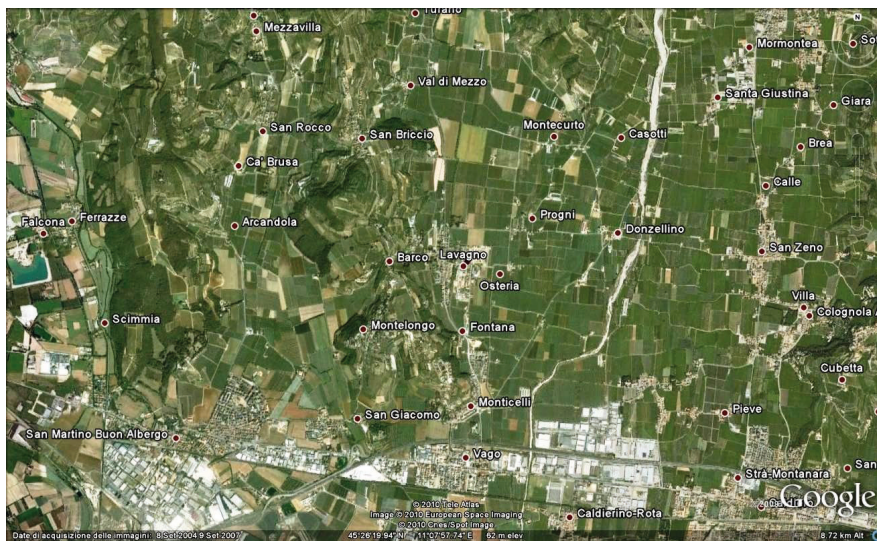


Fig. 2 – I comuni dell’area collinare e pedemontana del veronese orientale (parte): San Martino B.A., Lavagno e Colognola ai Colli (Verona). L’edificato nella parte bassa dell’immagine (2007) si è notevolmente espanso al 2010.



Fig. 3 - A destra l’urbanizzazione avanza a San Martino B.A. (2010), a scapito del vigneto. A sinistra una nuova rotonda lungo la SR11 ingloba un cancello d’entrata ad una villa veneta, non più ora collegata al suo accesso<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Le foto sono dell’Autrice.



Fig. 4 - Fronte compatto di avanzamento edilizio a San Pietro di Lavagno.

### ALCUNI ELEMENTI DEL PAESAGGIO INTERESSATO AL VIGNETO

Allontanandoci da quella rappresentazione proposta in figura 1 solo per efficacia e comodità di comunicazione, ma immaginando di essere sui luoghi - e sui luoghi in località elevate (sulle dorsali, spostandoci di dorsale in dorsale) - ci troviamo nella possibilità con lo sguardo di abbracciare intere valli e di individuare diverse tipologie di elementi *ricorrenti* e *caratterizzanti*: 1) piccoli centri, nuclei e case sparse<sup>5</sup>, 2) gruppi isolati di alberi con albero guida: il cipresso indicatore di villa storica nei pressi, 3) il vigneto, 4) l'oliveto, 5) il bosco, 5) le linee tortuose di viabilità minore, 6) le linee geometriche (muretti di broli)... che solo in secondo momento si possono dettagliare con una focalizzazione ravvicinata.



Fig. 5 - Nuovi fruttai nella Valle di Mezzane.

*Il vigneto.* Alla vista, nelle immagini satellitari (Fig.2) e nelle ortofoto prevale il verde: quello delle vigne (e quello degli olivi). Ovviamente per il vigneto il colore dipende dalla stagione. L'“avvicinamento” al paesaggio del vigneto è fatto qui in modo così immediato e frettoloso per proporlo subito in qualità di un “contenitore”: tutta l'area può essere considerata come un grande vigneto, risultante di un *puzzle* di unità vitate, che si manifesta come il tratto saliente che accoglie

<sup>5</sup> Terminologia censuaria ISTAT.

tutti gli altri elementi: li comprende. La specializzazione e la regolarità, il vecchio e il nuovo, il tradizionale e l'innovativo, l'estetica e la trascuratezza, l'armonia e la stonatura... sono categorie che si individuano analizzando le varie parti del paesaggio che emergono dalla sua lettura, apprezzabili o individuabili con continui passaggi di scala (dal distante al vicino e viceversa). Si rimanda per queste categorie a visite *in loco*, alle poche illustrazioni che si sono potute includere in questo scritto e alle molte altre disponibili (ad esempio in: Robiglio e Rizzo R.G., 2007; Lorenzoni e Tomasi, 2008 e nella produzione editoriale e multimediale di questo decennio che fa capo al Consorzio di tutela del vino Soave e agli altri Consorzi di tutela vitivinicoli) e che sostituiscono trattazioni qui non possibili per motivi di spazio.

Il vigneto è spesso ininterrotto e coprente nelle parti pianeggianti e si distende sui fianchi vallivi continui o li riveste a terrazzi, nelle due versioni che a grandi linee si possono indicare a spalliera e a pergola. La spalliera – nei suoi recenti sistemi di allevamento – insiste ad acquistare terreno sia nei fondivalle sia soprattutto in quota, così come accade per le chiazze geometriche omogenee con impianti nuovi molto regolari, spogli di alberature, che si fanno sempre più grandi e più frequenti e conquistano quote sempre più elevate estendendosi sulle dorsali (si vedano le citazioni di Rizzo L.S., in questo stesso volume e nel cdrom menzionato in esso in bibliografia). Ne sono stati censiti molti proprio durante il rilevamento di revisione territoriale fatto per questo contributo. Unità vitate di tutte le dimensioni si incuneano anche in anfratti e sulle conoidi di piccole valli minori. Permangono poche unità vitate molto vecchie, testimonianze preziose come quella con alberature di ciliegio e orniello disposta su cadenti terrazzi tra la strettoia che si incunea in località San Giacomo lungo la SP 37 tra il km 12 e il km 11 verso villa Serego con vigne in evidente dismissione (Fig. 8).



Fig. 6 - Vigneti di nuovo impianto nel Comune di Lavagno (aprile 2010).



Fig. 7 - Esempio di terreno predisposto per nuovo impianto. Località Squarzego (Valle di Mezzane) aprile 2010.



Fig. 8 Viti in via di dismissione con alberi di ciliegio e orniello (Comune di Lavagna, SP 37).

*L'insediamento e la viabilità minore.* Si può affermare che tutto il territorio con diverse intensità è caratterizzato da insediamenti distribuiti in piccoli centri di varia dimensione, in gruppi di abitazioni e in case isolate. Frequenti sono gli edifici ad uso agricolo. In molti casi si tratta di cantine ospitate sia in edifici esistenti da tempo sia di nuova costruzione e da pochissimo tempo si notano anche fruttai costruiti *ad hoc* (Fig. 5). Per gli elenchi e l'ubicazione delle cantine, cooperative e private, si vedano gli indirizzi disponibili presso i Consorzi di tutela, dei quali quasi tutte le cantine fanno parte.

Sembra importante richiamare in aiuto alla lettura paesaggistica due rilevamenti, datati: 1) il Censimento della popolazione del 1971, perché ha rilevato tutte le località abitate con la relativa popolazione e ci permette di capire le preesistenze (Istat, 1974); 2) il rilevamento dei “centri storici” del 1985, da parte della Regione<sup>6</sup>. Nel primo caso il controllo degli insediamenti - rilevati ed individuabili dalle denominazioni al 1971 (la toponomastica ha inerzia, successivamente si sono aggiunte molte nuove abitazioni) ed etichettati come centri delle varie frazioni dei comuni dell'area e come nuclei (le contrade) - ha permesso di apprezzare le persistenze, le ristrutturazioni e gli ampliamenti, le nuove abitazioni rurali e i cambi di destinazione d'uso. L'insediamento attuale – non soffermandoci qui per motivi di spazio né sulle dinamiche demografiche né su quelle occupazionali per settori di attività dei decenni trascorsi – ha fatto leva a grandi linee sulla intelaiatura insediativa fisica precedente; semmai ora la dispersione con la costruzione di nuove abitazioni rurali sui fondi si è accentuata. Il secondo tipo di censimento ci dà l'idea del pregio “culturale” attribuito all'edificato, che è ormai ampiamente ristrutturato. Le cartografie catastali e gli elenchi dei due materiali citati possono combinarsi nell'aiuto alla lettura paesistica.

<sup>6</sup> La definizione di centro storico è applicata sia ai centri veri e propri sia alle contrade. Effettivamente bisogna stare molto attenti a precisare i termini a seconda della tipologia di rilevamento.



Nel complesso la capillare *viabilità* presenta una trama che si può modellizzare a “reticolo a maglia quadrangolare” impostato su assi principali nord-sud di penetrazione valliva - spesso con andamento pensile rispetto al vigneto che si “svolge” ai lati stradali - e vie trasversali est-ovest di raccordo tra le valli. Ovviamente quest’ultime arrampicandosi sui fianchi per scavalcare le dorsali si presentano tortuose, ma offrono frequenti visuali panoramiche da indicare come veri e propri punti di interesse (POI) per l’apprezzamento, la valutazione, lo studio e l’illustrazione del paesaggio viticolo (e vitivinicolo).



Fig. 9 - L’insediamento: a sinistra contrade ristrutturate e case sparse sui versanti, immerse nei vigneti (Comune di Lavagno e di Mezzane). Foto scattata dalla strada che scende da San Briccio verso Turano. A destra il fondovalle in comune di Illasi, dalla strada che sale verso il Castello di Illasi. Si vede lateralmente nella figura il piccolo centro di Domegiano con una filanda ristrutturata per uso residenziale.

*Le ville storiche*<sup>7</sup>- Ci si sofferma per qualche cenno su un altro elemento caratterizzante e ricorrente retaggio di unità economico-agraria: la “villa”. Essa era l’abitazione padronale (di villeggiatura) attorno alla quale venivano organizzate l’attività agricola e le dipendenze residenziali dei mezzadri. Costruite tra il XV e XVIII secolo alcune hanno tuttora il terreno viticolo di proprietà in gestione propria, altre l’hanno ceduto in affitto, altre lo hanno dato in gestione esterna, altre ancora lo hanno alienato. Le principali sono riportate nel Catalogo *on-line* dell’Istituto Regionale Ville Venete con scheda per ogni villa (tab.1).

Tab. 1 Ville e corti storiche riportate nel Catalogo dell’IRVV, 2010.

Comune	n. ville	Comune	n. ville
San Martino. B.A.	19	Cazzano di Tramigna	-
Lavagno	10	Soave	1
Mezzane	4	Monteforte	1
Colognola ai Colli	14	Montecchia	-
Illasi	9	San Giovanni	-
		Ilarione	
Tregnago	8	Roncà	1

<sup>7</sup>Per una trattazione dell’argomento si veda Viviani (1975) e le monografie comunali per Lavagno, Colognola, Illasi, Mezzane, Soave o scritti specifici e il sito <http://catalogo.irvv.net> dell’Istituto Regionale Ville Venete. Per San Martino B.A. (Spiazzi, 2000).



Fig. 10 - Villa Pompei, Carlotti (Illasi) a sinistra. A destra Soave: il Castello e le mura. Il centro della città murata ai piedi del Castello e la piana intensamente vitata in primo piano che si sviluppa verso nord.

## CONCLUSIONI

Urbanizzazione, industrializzazione, terziarizzazione (con finalità commerciali, turistiche e per l'*entertainment*, trasportistiche e viabilistiche) sono processi che vanno riconsiderati e cartograficamente evidenziati perché i loro esiti sono confinanti o penetranti il paesaggio viticolo, e sono comunque con esso interagenti. La concentrazione di *cluster* produttivi (anzi nell'attuale versione di *e-cluster*) e i grandi ed intricati spazi della viabilità maggiore articolata per assi, nodi e rotatorie e con numerosi svincoli - il tutto spesso di nuova costruzione - "inducono", purtroppo, frequentissime nuove localizzazioni industriali e di servizio a contatto con aree agricole, di solito viticole, ma per contro anche ne facilitano l'accesso. Le ZAI di ogni singolo comune, piccolo e medio che esso sia, anch'esse contendono spazi e visuali alla viticoltura, ma anche portano nelle vicinanze un notevole numero di potenziali utenti.

Ora due riflessioni conclusive. Siamo in presenza di un processo di accelerata capacità di mutamento, una situazione che procede quasi esponenzialmente. Esprimendo il cambiamento delle traiettorie, va verificato come e se esse si combinino a tutti gli effetti con le caratteristiche geo-morfologiche, geologiche, fisiche, ampelografiche (delle viti) o con altri elementi dovuti all'opera dell'uomo. Può darsi, infatti, che così non sia. C'è una tale complessità di caratteristiche sociali, urbanistiche, territoriali *tout court* e di pratiche che il conflitto pare inevitabile. Ci si deve fermare allora e va posta la domanda: quali sono? In cosa si sostanzia tale conflitto e come possiamo intervenire? Una volta che la trasformazione è in atto sul territorio, essa ha un'inerzia e una permanenza. Se adottiamo una forma di allevamento moderna - il Guyot ad esempio - essa rimane in potenza per 20 o 30 anni. Lo stesso succede quando edificiamo. L'avanzamento edificatorio costituisce, infatti, una preesistenza su cui si innestano altri processi. Se nei terreni viticoli si estirpano gli alberi (ciliegi, gelsi, aceri, ornelli...) - pur tenendo presente che il loro ciclo di vita ha un termine - ma non si reimpiantano perché cambiano le impostazioni agronomiche, ne risente la biodiversità, la ricchezza botanica e la multififormità delle fattezze paesaggistiche; certamente poi interverrà l'applicazione di una "misura" di qualche piano di sviluppo rurale o urbanistico o paesaggistico in tale direzione. Si vedono esempi di ritorni rivisitati in altri campi (si pensi all'organizzazione differenziata dei rifiuti). Gli strumenti come censimenti, magari impostati per altre finalità, esistono e da questo Congresso potrebbero emergere linee di ricerca ed operative di intervento territoriale e forse anche di ripensamento, se

ne soddisfa i criteri per l'iscrizione, ai fini UNESCO (Zangheri, 2009) come avviene nell'area del Prosecco di Valdobbiadene.

L'obiettivo, *in primis*, è quello di fare un "repertorio integrato" delle risorse territoriali e paesaggistiche. Un conto, infatti, è studiare il paesaggio viticolo in sé e per sé. Altra cosa è vedere dove esso si innesta. Ci sono, infatti, tutta un'altra serie di risorse (ville, muretti e broli..) che danno identità al territorio e sulle quali non si riesce ad intervenire tempestivamente ovunque in modo dovuto. Tutta questa ricchezza va trattenuta: troppo spesso, invece, viene "cancellata". Se in poco tempo non mettiamo freno alla distruzione dovuta non solo alla mano dell'uomo ma anche all'usura del tempo, finiamo per perdere un valore. Il fatto in sé costituisce una criticità (che richiede comprensione, capacità di lettura integrata e – soprattutto – azioni concrete volte al recupero). Prima di ogni altra cosa, dovremmo velocemente completare/aggiornare il rilevamento tali segni e comunicarne la possibilità di convivenza armonica con gli interventi innovativi. Il loro venire meno toglie un'informazione temporale importante: il solo fatto di percepirla visivamente permette a chi si muove sul territorio – turista o locale che sia – di entrare in contatto con il passato – centinaia di anni di storia, sedimentata - e con la cultura e la conoscenza che lo connota che deve sposarsi come appena detto con la processualità del cambiamento. Il tutto richiede approfondimento, speculazione, analisi empirica e *cross-fertilization* disciplinare (Woods, 2009).

In questo momento come società cerchiamo di spingere sull'istruzione per far sì che le persone conoscano il territorio e le sue bellezze; per far capire, quindi, "da dove veniamo" e il valore delle novità. Se non individuiamo segni che ci permettano di capire cosa perdiamo e ci preoccupiamo – per fare un esempio - solo di ciò che sta all'interno del brolo – ovvero l'unità vitata, di molto ora più espansa di quella che si aveva in passato – finiamo per agire in modo forse limitato e perdere occasioni di preziosi connubi.

## BIBLIOGRAFIA

Castiglioni B., De Marchi M., Ferrario V., Bin S., Carestato N., De Nardi A., 2010. Il paesaggio "democratico" come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto. *Riv. Geogr.Ital.*, 117: 93-126.

Indovina *et al.* (a cura di), 2005. L'esplosione della città. Bologna: Editrice Compositori.

ISTAT, 1974. Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate. Veneto. Vol. III, 5. Roma.

Lorenzoni A., Tomasi D., 2008. Il Soave oltre la zonazione. Dalla ricerca ai cru. Consorzio tutela Soave Veneto Agricoltura CRA. Soave.

Regione Veneto, 2010. Dall'Atlante ricognitivo al Piano Paesaggistico. Relazioni alla II giornata di lavoro, 20 aprile 2010, Mira (VE).

Regione Veneto, 2009. Ambiti di Paesaggio. Atlante ricognitivo. PTRC del Veneto. Venezia.

Regione Veneto, 1985. Atlante dei Centri Storici. Padova: Signum edizioni.

Robiglio C., 2000. Dotazione di risorse funzionali al sistema agro-alimentare. *In*: Berni P., Boatto V. e Povellato A. (a cura di). Il quadro della competitività dell'agroalimentare veneto, INEA: 3-21.

Robiglio C. (a cura di), 2006. Verona est. Le attività economiche e il territorio. Approcci e metodi per lo studio di territori complessi. Università di Verona DESI, CCIAA di Verona, Univ. Trieste-Centro di Eccellenza per la Ricerca TeleGeomatica. Verona: ABC Studi.

Robiglio C., Rizzo L.S., 2009. Il territorio veronese. Aspetti demografico economici. Cambiamenti recenti: urbanizzazione, distretti produttivi e piccole multinazionali veronesi.

*In*: Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, CLXXXI: 2004-2005, pp. 219-256.

Robiglio C., Rizzo R. G., 2007. Lettura geografica del paesaggio del Soave. *In*: Un Paesaggio Soave. Lorenzoni A., Tomasi D. (a cura di). Soave. Consorzio tutela vini Soave e Recioto di Soave e Veneto Agricoltura, pp. 149-177.

Quaini M. (a cura di), 2009. I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione. Rapporto annuale. Società Geografica Italiana. Genova: Brigati.

Spiazzi S., 2000. San Martino Buon Albergo: Feudi corti e ville tra XV e XIX secolo. San Martino B.A. Biblioteca Comunale.

Turri E., 1998. Il paesaggio come teatro. Venezia: Marsilio.

Turri E., 2000. Megalopoli padana. Venezia: Marsilio.

Viviani G.F. (a cura di), 1975. *La Villa nel veronese*, Verona: Banca Mutua Popolare di Verona.

Woods M., 2009. Rural geography: blurring boundaries and making connections. *Progress in Human Geography*, pp.1-10.

Viviani,

Zangheri L., 2009. I paesaggi vitati patrimonio dell'umanità. *In*: Vino e paesaggio. Materiali per il governo del territorio. Tesi P.C., Vallerini L., Zangheri L., a cura di. Castenuovo Berardenga, Siena: Ci.Vin.